

PARLA IL PATRIARCA DI VENEZIA, VICINO A PAPA BENEDETTO XVI

«Disumano ridurre tutto a una croce sulla scheda»

Il cardinale Scola: costringere qualcuno a votare è un ricatto
Che democrazia è? Astenersi è un fatto estremamente positivo

“ Sono un uomo di 63 anni e mezzo perché sono stato quell'embrione, è sana logica, chi la nega deve provare il contrario. Tanti tecnicismi di biologia ma nessuno smonta questa tesi elementare ”

intervista

Marco Tosatti

inviato a BARI

UN po' disumano»: con una definizione tagliente il patriarca di Venezia, il cardinale Angelo Scola, definisce il tentativo di ridurre problemi delicati e complessi come quelli della fecondazione a una croce tracciata su una scheda. Il porporato, di cui tutti conoscono la vicinanza teologica e l'amicizia con il papa Benedetto XVI, è a Bari per il Congresso eucaristico, e si presta a rispondere alle domande in tema di referendum.

Che cosa lo colpisce di più nella campagna per il voto del 12 giugno?

«Purtroppo il rischio che vada a finir male la logica. Si ragiona male, si ragiona poco. Per esempio si punta molto sull'emozione e non si capisce che c'è una verità elementare che ognuno di noi si porta dentro, e che io continuo a ribadire. Io sono Angelo Scola, un uomo di 63 anni e mezzo, perché sono stato quell'embrione. In sana logica, come la si studiava al liceo una volta, chi nega quest'evidenza elementare ha l'onere di provare il contrario. Nessuno me l'ha mai provato. Tanti arzoglioni, a partire da

tecnicismi di biologia, ma nessuno smonta questa tesi elementare. Vuol dire che è vera. Per cui io dico: per quale ragione vogliamo a tutti i costi ridurre un problema di democrazia sostanziale come questo al banale apporre una croce a un sì o a un no su una scheda?»

I promotori sostengono che il referendum è democrazia.

«Questa è un'espressione formalistica della democrazia. L'Italia ha bisogno di ritornare a una democrazia sostanziale a tutti i livelli. Non andare a votare è un bel modo attraverso il quale il popolo può dire a tutti: ritorniamo a valorizzare i corpi intermedi, ritorniamo a ragionare fra di noi. Non c'entra niente il fatto di essere laici o cattolici; grazie a Dio non ci sono più steccati

clericali o anticlericali, ma cerchiamo veramente di capire veramente quell'esperienza elementare dell'uomo che vive ancora, io ne sono certo, nel nostro popolo».

Ci si chiede che cosa dirà il Papa qui a Bari sul referendum.

«Non lo so, che cosa dirà il Papa. Ma mi pare che sulla sostanza di questi argomenti Benedetto XVI abbia già detto molte parole in poco più di un mese; e il cardinale Ratzinger ne ha dette tante, in tanti anni. Mi sembra comunque che ci sia una cosa bella in questo frangente, che il dibattito è sostanzialmente pacato, e il confronto mi sembra sereno. Quindi io credo che nessuno debba stracciarsi le vesti per nulla, e papa Benedetto è un uomo di tale intelligenza che troverà una strada equilibrata per dire le cose».

Che cosa ribatte a chi dice che l'astensione è una forma di fuga?

«Che sbaglia radicalmente! Prima di tutto, perché non tiene conto della natura abrogativa del referendum. Altrimenti... Bene: cinquecentomila persone hanno raccolto delle firme. Mi va benissimo. Ma se mi prendono per il collo, e mi

costringono a votare mi ricattano. Che democrazia è mai questa qui? Quindi in una concezione di referendum abrogativo, astenersi è un fatto estremamente positivo. L'importante è

farlo, come pare noi stiamo facendo, e cercando di convincere gli altri a farlo, con la coscienza e con il desiderio di approfondire a fondo la materia e di far crescere la democrazia sostanziale fra di noi. Non andando al mare, non è questo ciò che è in ballo».

La legge 40, che difendete, è una legge cattolica?

«Non è affatto una legge cattolica. La tragedia intorno a questo problema sta in questo fatto. Io uso sempre questa espressione che mi ha colpito in negativo, leggendola quattro o cinque anni fa su un quotidiano tedesco, un'espressione usata da un giovane filosofo della scienza che si chiama Jonge. Scrisse, un po' faustianamente: "Ma buttiamo via finalmente questo logoro e vecchio concetto di soggetto personale e diciamo a tutti che l'uomo è solo il suo proprio esperimento". Questo è tragico. Se la vita non è più ricevuta, come avviene da millenni, e se io sono colui che produce la vita; se la vita è un manufatto, allora chi mi garantisce, come di fronte al rischio della proliferazione della guerra atomica, che domani un'incontrollata volontà di potenza possa mettere in moto dinamismi appunto incontrollabili, che possano condurre alla sparizione della specie umana?»

Chi vuole i referendum dice di essere a favore della vita.

«La vita non può mai essere un prodotto. La vita va umilmente ricevuta. Quindi, per noi, solo l'unione coniugale, corporale e spirituale, del marito e della moglie, come espressione di un atto d'amore, dà origine a quell'evento gratuito che è il figlio. Un figlio non è un prodotto, è un evento. Un evento meraviglioso. Su queste cose io dico: vogliamo discutere? Per-

ché le pratiche scientifiche, tecniche e tecnologiche ci mettono di fronte a delle scoperte meravigliose. Approfondiamo, discutiamo. Non riduciamo questi problemi a tracciare su una croce su una scheda con un sì o con un no. E' impossibile ed è anche un po' disumano».